



Il seme e l'albero

Rivista di scienze sociali, psicologia applicata e politiche di comunità
www.semealbero.it | ISSN 2465-1427

RECENSIONE

*Marialuisa Menegatto**

* Dipartimento di Scienze Umane
Università degli Studi di Verona

Il seme e l'albero, 2015. Rivista di scienze sociali, psicologia applicata e politiche di comunità
Vol. 1(3), 227-229.

Published: 31-12-2015

*Corresponding author: E-mail: marialuisa.menegatto@univr.it



This is an open access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License (<http://creativecommons.org/licenses/by/3.0>), which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original work is properly cited.

Pietro Saitta (2015). *Resistenze. Pratiche e margini del conflitto quotidiano*. Verona: Ombre Corte, 120 pp. ISBN 9788869480133 euro 10,00

Sappiamo bene che i rapporti di dominio sono anche rapporti di resistenza, poiché chi si issa sopra un piedistallo non può mantenere la sua posizione privilegiata da solo. L'azione del dominante crea inevitabilmente attrito nel momento in cui incontra (e si scontra con) il dominato. E il dominante dovrà fare ampio ricorso a un cerimoniale pubblico e a uno storytelling egemone per mantenere la posizione raggiunta. Darà così vita a una messa in scena del proprio potere su un palcoscenico sociale dove i dominati possono al massimo aspirare al ruolo di comparse, chiamate a rappresentare un copione compiacente e senza presa di parola.

Il libro di Pietro Saitta, ricercatore di sociologia presso l'Università di Messina, affronta il tema delle resistenze (rigorosamente al plurale, poiché molteplici sono le forme assunte dall'opposizione al potere nella quotidianità) sottolineando il loro porsi come "contro-discorsi praticati" in contesti carichi di ambivalenza. Infatti, l'autore rimarca come nel campo della quotidianità il ruolo del più



Pietro Saitta (2015). *Resistenze. Pratiche e margini del conflitto nel quotidiano*. Verona: Ombre Corte, 188 pp.

debole non è statico bensì dinamico, dove l'oppresso può essere a sua volta oppressore, innescando così una spirale ricorsiva di posizionamenti che rendono scivoloso il riconoscimento ora dell'una ora dell'altra rivendicazione.

Restituendo dignità alle tante tattiche (legali e illegali) con cui i subordinati si oppongono (apertamente e nascostamente), l'autore si inoltra nel percorso delle dinamiche emotive nel determinare resistenze all'ordine costituito. Il ruolo delle emozioni nelle esperienze di resistenza appare ancora più rilevante alla luce della lunga storia di addomesticamento del sentire individuale per asservirlo agli assetti dominanti. Basti qui richiamare il progetto culturale di controllare la rabbia all'interno di una società trasformata dalla rivoluzione industriale e scossa dai tumultuosi movimenti di massa di fine Ottocento e d'inizio Novecento. Per esempio, a fronte delle crescenti preoccupazioni per le agitazioni sindacali e per un movimento dei lavoratori sempre più organizzato e rivendicativo, esperti di risorse umane, provenienti dai ranghi degli psicologi del lavoro, furono chiamati a elaborare metodi per convincere i dipendenti che la rabbia era sbagliata, che le rimostranze in azienda e in fabbrica andavano evitate e possibilmente trattate in modo pacato. La rabbia, emozione marcatamente morale, segnala la soggettiva indignazione e mobilitazione verso situazioni percepite alla stregua di ingiustizie sociali, e come tale diventa il momento genetico di cambiamenti imprevisi e imprevedibili. Lungi dal pensare alla rabbia e ad altre emozioni che fanno alzare la testa dal suolo ai subalterni come sinonimo di infantilismo, segno d'insicurezza e basso autocontrollo, siamo invitati a soffermarci sulle varieghe sfumature del sentire umano come epifania identitaria che immette nell'esistente una nuova idea di mondo.

Emozioni che, grazie a un peculiare lavoro emozionale, possono anche trasformarsi in tattiche espressive per far fronte a una palese disparità di forze, riallineandosi all'ordine appena infranto oppure per assoggettarsi consapevolmente all'autorità, al fine di ottenere un qualche beneficio (pensiamo alle condizioni dei giovani migranti nei confronti della polizia del Paese ospitante).

Al lettore viene quindi offerto e chiesto un approccio situazionista, capace di abbracciare i significati generati dagli attori sul campo. Le emozioni non sono infatti qualcosa di privato ma sono sempre e contemporaneamente una questione pubblica. Solo in tal modo è possibile comprendere le esperienze di resistenza e ribellione poste sul crinale della legalità e dell'illegalità.

L'autore continua il suo percorso di ricerca conducendoci nel mondo delle economie informali, là dove forse diventa più evidente la summenzionata ambivalenza delle resistenze. Infatti, se in molti casi siamo in presenza di tattiche di sopravvivenza, d'altro canto possono prendere la forma di arricchimento. E anche qui ritorna il tema della concatenazione delle posizioni, come nell'esempio dei sub-appalti: qui i "padroncini" sono spesso sfruttatori dei loro subordinati ma sono essi stessi schiacciati da altri attori sociali (appaltatori, banche, eccetera).

Il libro termina con una disamina sullo spazio pubblico come campo di battaglia e pratiche di resistenza. Architettura e pianificazione urbana sono viste alla stregua di armi capaci di costringere lo spazio dentro vincolanti e vincolate traiettorie identitarie che tengono al guinzaglio le esistenze umane che vi dimorano.

Non potendo qui sviluppare compiutamente i temi trattati nel volume, per rendere evidente al lettore, con una pennellata finale, il posizionamento dell'autore rispetto

ai tanti fenomeni di resistenza analizzati, non c'è di meglio che richiamare le proprie parole, quando afferma che il suo libro è un tributo agli "eroi" del presente: "i resistenti visibili e invisibili che, per così dire, rendono più complicata la vita a questo ordine e alle disuguaglianze di cui è amplificatore".
